



LA BRIANZA DI NERI UN "TEATRO NATURALE"

A un anno dalla morte del poeta, Ares ripubblica la raccolta con cui nel 1998 mise al centro della sua ricerca i luoghi della giovinezza. Il momento è propizio per creare un percorso di interesse letterario e turistico in sua memoria

PIETRO BERRA

La Brianza non è (solo) «un paesaggio gelido, ostile e minaccioso con i grumi di villette pretenziose e grandi spazi attorno a ville sontuose dai cancelli invalicabili», come disse il regista livornese Paolo Virzì, spiegando perché l'avesse scelta per "Il capitale umano" (2013), trasposizione di un romanzo ambientato nel Connecticut. Le polemiche che nacquero attorno alle sue parole, rilette dieci anni dopo, ci dicono due cose: che la Brianza è uno "stato dell'anima" e che ha bisogno, più di altri territori, di essere raccontata con attenzione, perché nell'ultimo secolo troppi l'hanno attraversata di fretta in automobile, senza cogliere la bellezza, peculiare e complessa, di questo paesaggio culturale.

A riaccendere la riflessione sulla Brianza contribuisce in questi giorni il primo anniversario della morte di uno dei suoi figli più grandi e affezionati, il poeta Giampiero Neri, al secolo Gianpietro Pontiggia, nato a Erba il 7 aprile 1927 e

morto a Milano il 14 febbraio 2023. Per l'occasione Edizioni Ares, che aveva pubblicato gli ultimi cinque libri del poeta, ripropone "Teatro naturale", «opera chiave dell'inconfondibile percorso» neriano, come scrive nell'introduzione Maurizio Cucchi, critico e poeta, a lungo curatore della collana lo Specchio di Mondadori, in cui uscì l'edizione originale di questa silloge nel 1998, nonché amico che ha avuto l'opportunità di frequentare Neri dai primi anni Settanta fino alla scomparsa.

Realtà e apparenza

"Teatro naturale", scrive sempre Cucchi, è «un'opera in cui si coniuga la concretezza del reale con l'ambiguità stessa dell'apparire, che Neri sa cogliere [...], mettendo in scena volti umani riaffioranti in prevalenza nella memoria, in "un cammino a ritroso", ma anche in attesi personaggi emblematici, assunti in chiave simbolica, come Corso Donati e il dottor Livingstone, o introducendo un architetto come Terragni [...]».

Questa raccolta ha rappresentato un fondamentale momento di sintesi e di passaggio nella bibliografia, ma anche nella vita, del suo autore, per due motivi. Innanzi tutto è significativo il fatto che comprenda le precedenti e quindi implicitamente confermi quanto i critici avevano già avvertito, ovvero la continuità nella ricerca stilistica e contenutistica di Neri, che non a caso alcuni hanno definito come l'autore di un unico grande libro. Il secondo elemento distintivo è che, pur nella continuità concettuale di cui si è detto, si registrano nelle diverse raccolte alcuni passaggi più o meno lievi e, in questo caso, Neri sembra compiere un avanzamento importante nella ricomposizione di quella «materia incerta» che «torna con molti frammenti», per citare una sua definizione della memoria, che ben di addice anche alla sua poesia.

Sembra essersi bloccato qualcosa quando il poeta ha scritto questi versi inseriti nell'ultima sezione del volume, "Altri viaggi": «si era fermato e lasciato cadere la bicicletta / sulla strada. l'amico di mio

padre / "se tutto doveva finire..." mi aveva detto abbracciandomi, / era stato il commento». Nelle opere successive riscriverà questa poesia in almeno cinque versioni diverse, avvicinandosi sempre più alla realtà fattuale e alla completezza della frase agghiacciante che quell'uomo gli aveva rivolto: «Se erano tutti da ammazzare, tuo padre doveva essere l'ultimo». Il riferimento è all'uccisione di Ugo Pontiggia, fascista moderato e colto, da parte di alcuni esponenti dei Gap dopo l'8 settembre del '43.

Dopo "Teatro naturale" Neri potrà mimetizzarsi di meno, rinunciando a ogni residuo di ermetismo e ricorrendo a figure significative della sua vita (come il professor Fumagalli cui ha dedicato due raccolte nel 2012 e nel 2022) per ragionare sulla simbolicità, la ragione e l'essenza dei comportamenti umani, anziché prediligere, come aveva fatto fino a quel momento, "controfigure" animali. Da "Teatro naturale" in poi saranno sempre più presenti nei versi anche i luoghi della sua giovinezza: all'inizio sono i "Paesaggi inospiti" che danno il titolo alla raccolta Mondadori del 2009, poi diventano "Via provinciale" (Garzanti, 2017), in cui il "provincialismo" è visto in realtà come un valore, perché presuppone una conoscenza più autentica tra le persone e anche degli ambienti di vita.

Questa presenza forte di luoghi brianzoli nell'opera di Neri, che non ha riscontri altrettanto significativi in altri autori, meriterebbe - come chi scrive ha già sostenuto nel convegno che gli è stato dedicato lo scorso ottobre alla Biblioteca di Erba intitolata a suo fratello Giuseppe Pontiggia - la creazione di un percorso poetico permanente nel "Pian d'Erba", ovvero tra la cittadina eponima e i vicini laghi brianzoi. Sarebbe un bel modo non soltanto per ricordare Neri, ma anche per presentare in modo diverso e più profondo il "genius loci" della Brianza al mondo.

Terragni e il Licinium

L'apice del percorso sarebbe senz'altro la "collina" su cui si incontrano il Monumento ai Caduti di Giuseppe Terragni, che frequentò la casa di Giampiero bambino, e il Teatro Licinium, dove si esibì la madre del poeta con la locale filodrammatica. Il secondo è stato

scelto per la copertina di questa nuova edizione di "Teatro naturale" e fu il primo luogo dell'anima trasformato da Neri in poesia nella raccolta "Dallo stesso luogo" (Coliseum, 1992): «Il teatro all'aperto era animato / di false rovine / piante di un giardino pubblico / e alcune innocue specie di serpi / natrice del collare e altre / non rare nel parco. / Nella fotografia del '37 o '38 / sei sullo sfondo del proscenio». Poche pagine dopo fa capolino la "scala" del genio razionalista: «Della piccola cima o collina / dentro il perimetro del paese / l'architetto Terragni aveva fatto un monumento / ai caduti in guerra. / Fiancheggiata dagli alberi / una scalinata saliva / verso una tribuna di pietra».

Già comparivano in "Teatro naturale" anche i boschi, quella natura che è stata, insieme alla storia, la principale maestra di Neri: «Dove il fitto bosco / scendeva con avvallamento profondo / verso un luogo nascosto / a un tratto gigantesco, / appariva mutato l'aspetto degli alberi / in quel punto / prendevano nome di orrido». Evidentemente l'Orrido di Caino, in Valle Bova, sopra Erba. Nelle raccolte più recenti abbiamo visto Neri aggirarsi come un "Walden" nei boschi attorno al lago di Alserio e trovare uno specchio dell'icastica semplicità che ha sempre contraddistinto i suoi versi e le sue prose poetiche non soltanto in Terragni, ma anche nelle chiese romaniche, a partire dalla ex plebana erbese di Santa Eufemia.

Questo viaggio nel borgo natio è anche un excursus nel tempo fino all'epoca di Plinio il Vecchio, che nella "Naturalis Historia" scrisse del villaggio romano di "Licini Forum", da molti studiosi identificato con Erba. Qualcosa, per non dire tutto, era già in nuce nella poesia che diede il titolo alla prima raccolta di Neri, "L'aspetto occidentale del vestito" (Guanda, 1976): «Corso Donati, il metrò / scava diverse gallerie ai giardini / radici che non disero inutilmente / le ossa di qualche romano in provincia / e una valigia di fibra / la ferrovia della stazione Nord, / ora non ricordo tutti i particolari / un tempo passato corre via dietro gli alberi». Ecco, dopo essere transitato dalle case di famiglia in via Majnoni (aspettiamo un targa che dica "qui nacque il poeta Giampiero Neri") e via Volta, il percorso dovrebbe concludersi alla stazione delle Nord, luogo di incrocio con altri grandi "brianzo-

li", a partire da Carlo Emilio Gadda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Berra GIORNALISTA

L'autore

Pietro Berra (Como, 1975), giornalista, scrive per "La Provincia" dal 1995 e dal 2013 cura "L'Ordine".

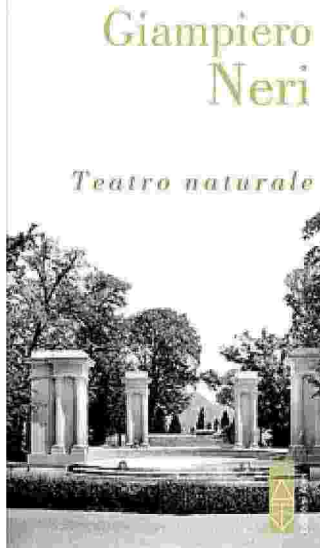
I libri

Ha pubblicato trenta volumi tra poesia, narrativa e saggistica. Tra i più recenti il romanzo storico "Il contrabbandiere di libri" (Tipografia Helvetica, 2022) e la guida "Da Plinio a Volta. Itinerari d'autore sul lago di Como" (New Press, 2023). Nel 2006 scrisse la prima biografia di Neri, "Il poeta architettonico", con foto di Gin Angri



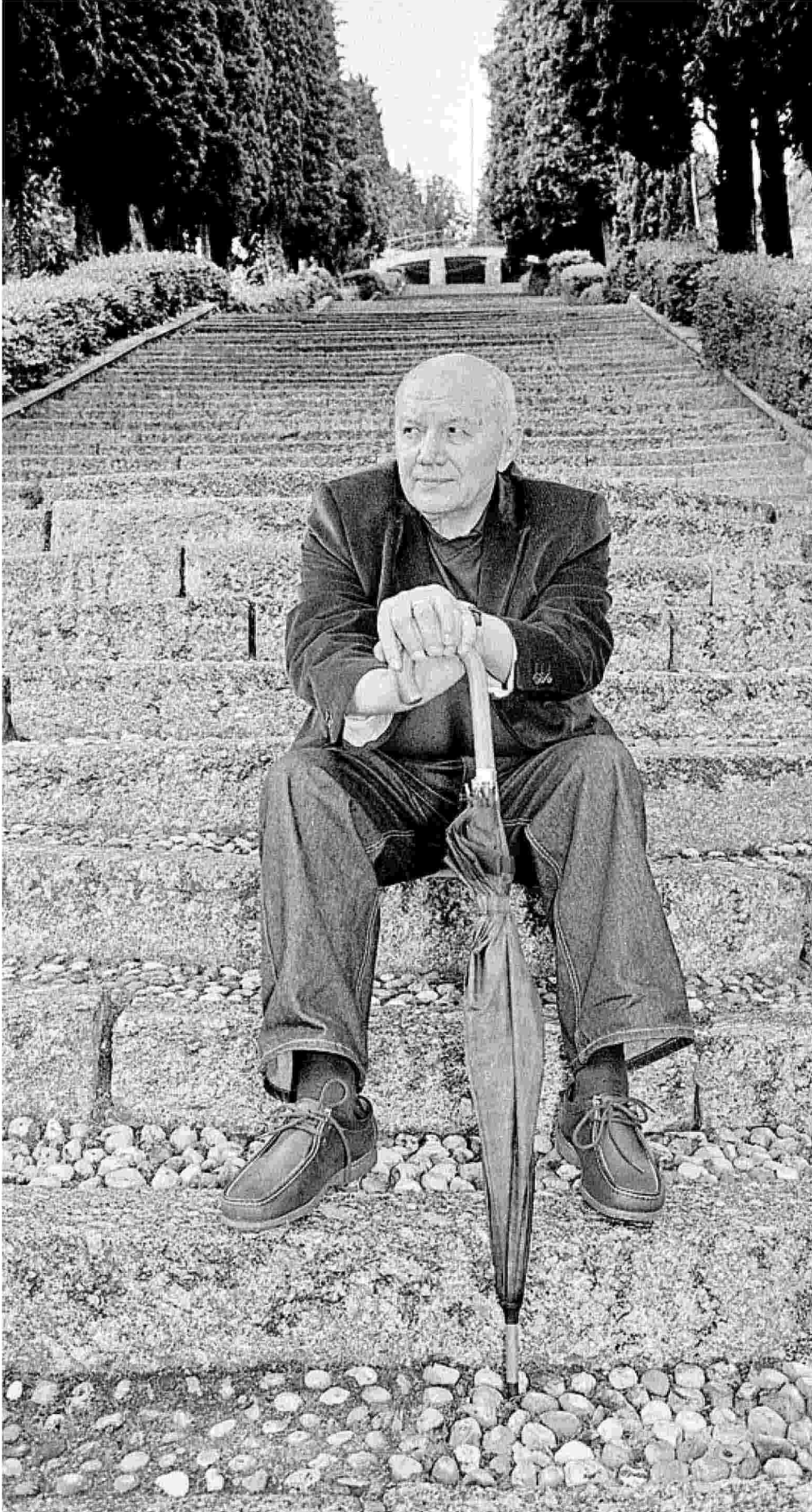
IL LIBRO

La copertina specchio dei contenuti



Il Teatro Licinium di Erba spicca sulla copertina di "Teatro naturale": è il primo luogo del paese natio finito in una poesia di Neri





Giampiero Neri immortalato da Gin Anghi sulla scalinata del Monumento ai Caduti di Terragni a Erba

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913